

Aung San Suu Kyi, sul palco il mistero della forza femminile

UDINE - Una donna minuta con le orchidee tra i capelli incarna lo spaventoso mistero della forza, raccontato con efficacia dallo spettacolo del Teatro delle Albe di Ravenna, visto al Palamostre venerdì per la stagione di Akropolis. "Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi" intreccia la dimensione intima a quella pubblica della donna (Premio Nobel nel 1991) che per oltre 20 anni ha sfidato la dittatura militare birmana. La drammaturgia di Marco Martinelli ne ricostruisce la biografia, dal ritorno in Birmania nell'88, momento in cui inizia la sua lotta politica al regime di Saw Maung, al 2010, quando terminano gli arresti domiciliari e lei può sedere in parlamento. Questo lungo lasso di tempo è raccontato con una regia acuta e mai didascalica, che individua i momenti salienti della recente storia birmana attraverso fotografie e riprese originali. Ma poggia il suo equilibrio anche nell'elemento onirico, come quando vengono evocati i fantasmi dei generali, che portano la loro grottesca prospettiva attraverso le movenze e le voci di Roberto Magnani, Massimiliano Rasso e Fagio, bravissimi anche nelle non rare incursioni metateatrali (a cui si aggiunge anche la poliedrica Alice Protto). L'ottimo lavoro complessivo risplende attorno all'aura che Ermanna Montanari regala ad Aung San Suu Kyi: una forza trattenuta, a tratti estraniante, in una sintesi originale di dolcezza, ironia, dolore, solitudine, gelo emotivo. Ciò che non può essere raccontato dalla protagonista - un marito mai più rivisto e dei figli lasciati in Inghilterra - è ripetuto dal coro in una scena di straziante bellezza.